Animata conferenza stampa di Napolitano, Perna e Chiaromonte

«Non è vero che il pci è Adesso basta coi decreti legge»

Precisato il significato del documento della direzione (criticato, per la sua forma, da Chiaromonte): «L'alternativa democratica è la strategia di fondo, ma siamo per un dialogo costruttivo»

ROMA — Il dibattito di una sveltà politica del pci, dopo un comunicato della direzione dove non si faceva nessun accenno all'alternativa democratica, ha dominato una conferenza stampa, molto animata e polemica, tenuta a Montecitorio da Napolitano (presidente dei deputati), Perna (presidente dei senatori e Chiaromonte (capo della sezione economica).

E' un fantasma che si è rivelato assai irriverente, quasi irrispettoso: nessuno, anche i più incalliti «topi» del transatlantico, aveva mai visto Napolitano perdere per qualche secondo il suo tradizionale «self-control» da gentiluomo inglese: tanto meno, aveva mai udito l'austero Chiaromonte prendersela non solo con i «giornalisti borghesi», ma anche con l'*Unità* e con gli estensori dei documenti ufficiali del partito, colpevoli di «contribuire» alla decadenza della lingua italiana».

Quanto a Perna, ha fatto addirittura ricorso alle sue qualità di avvocato, ma la sua illustrazione del documento, tra una citazione in latino e un ricorso a parole come «maieutica», non sembra abbia convinto molto neppure Napolitano, il quale ha chiuso sulle parole del senatore comunista una conferenza insolita, che è stata interessante tutti i presenti.

Al di là della vivacità e del temperamento dei suoi protagonisti (due su tre, Napolitano e Chiaromonte, sono napoletani), le novità di linea politica ed economica scaturite da un «botta e risposta» durato quasi due ore sono numerose e pesanti: si va nell'immediato battaglia in Parlamento sulle misure del governo; no sia nel «grande confronto» che si aprirà a settembre tra tutti i partiti dell'arco democratico.

«Non siamo isolati, *fuori gioco* e se ne accorgerete! — hanno detto Napolitano e Perna — *Se vuole veramente quel dialogo costruttivo che tanto invoca, il governo deve tenere conto delle nostre richieste e smetterla, subito, con il ricorso ai voti di fiducia e rafforzare sempre di più la democrazia*».

Nel documento della direzione di martedì non c'è nessun accenno all'alternativa democratica. E' una svolta? Avete cambiato linea? «*L'alternativa democratica resta la nostra strategia di fondo* — ha spiegato assai bene, dopo qualche incertezza, Napolitano — *Ma, ita chiaro, noi non ci chiniamo fuori dalla battaglia politica sino al giorno in cui terra realizzata! Tuttaltro. Non cerchiamo di meglio che incontri, convergenze, per far passare le nostre proposte. Non stiamo alla finestra! Stiamo per un dialogo costruttivo, senza chiusure. Non tutte le forze di sinistra, democratiche e popolari».*

Non c'è, dunque, una svolta di fondo, ma una ferma, decisa volontà politica d'inserirsi nel dibattito che contano, con proposte precise (adozione della *parlamentarie*, revisione della politica dei «tagli» lineari» scalei sia per la situazione economica sia per quella finanziaria. Perna ha detto che «*il pci su benissimo quello che deve fare e non attende di vedere se governerà la dc o il cui per appoggiare l'una o l'altro*».

La vicenda contrattuale dei metalmeccanici spiega con chiarezza e determinazione da Chiaromonte: «*Prima i contratti: questo non si discute. Poi, appena si avvertiranno nuovi positivi in questa vertenza, potrà essere affrontata la discussione sul salario. Per il pci, esiste comunque un obiettivo: quello di difesa attiva e al centro per cento dei salari, dei redditi medio bassi e delle pensioni*».

Non vuol modificare la scala mobile? «*Non ne ho fatto cenno quello che non ho detto!* — tuona Chiaromonte —. *Noi accettiamo la discussione, ma il punto fisso, ferma, è quello appena enunciato!*».

Sulle misure che il governo ha cominciato a discutere, Napolitano è stato molto duro: «*Siamo contrari a illusistici, mistificazioni, forzature, alla misera guerra tra una politica della spesa pubblica espansiva e una politica monetaria restrittiva. Non è così che si combatte l'inflazione e si difende l'occupazione*». Nei dettagli, il pci è contrario al taglio automatico Irpef («*un'imposta sempre più insopportabile per i lavoratori dipendenti*») e aumenti dell'Iva che incidano su beni e servizi popolari: «*Non ti faremo passare mai!*», ha detto Chiaromonte.

Luca Giurato

Il Primate spiega il rinvio concordato con Czyrek

Glemp: il Papa in Polonia quando ci sarà pace sociale

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — E' stato il Primate di Polonia Jozef Glemp a spiegare ufficialmente le ragioni che hanno consigliato il rinvio, a data ancora da decidere, del viaggio del Papa in Polonia. Glemp, che è stato ieri nella cappella polacca delle Grotte vaticane, mons. Agostino Casaroli che la visita non deve «*cadere in un tempo di irritazione, di eccitazione*», perché «*un tempo nel quale potremo essere in grado di raccogliere ogni sua parola, ogni nostra comune preghiera con lui in spirito religioso, senza estrazioni, senza emozioni dettate da condizioni esterne*». Ora la fatto con Casaroli che, presente a Varsavia, il generale Jaruzelski, che, nel discorso alla Dieta, ha detto che il viaggio del Papa deve svolgersi in «*condizioni di calma sociale e di un certo livello di normalizzazione*».

Dunque il compromesso è stato raggiunto dopo un faticoso negoziato, che ha visto quali protagonisti per tre giorni da una lato il paziente e tenace Segretario di Stato Agostino Casaroli e dall'altro Jozef Czyrek, che ha svolto proprio in Vaticano la sua ultima missione prima di essere nominato ministro degli Esteri prima di cedere il posto a Stefan Olszowski, cosi ricompensato per il freschissimo slittamento della segreteria del Poup.

Il fine senso diplomatico di Casaroli (che, prima di essere Segretario di Stato, è stato, quale «ministro degli Esteri» l'architetto dell'*Ostpolitik* di Paolo VI ha finito per prevalere' sull'istintivo pastorale di Giovanni Paolo e sul suo fortissimo desiderio di essere presente all'inizio delle celebrazioni del centenario della Madonna Nera di Jasna Oora, veneratissima in Polonia. Aiutati anche da Glemp, tornato precipitosamente dalla Polonia dopo una delle ultime provviso arrivo a Roma di Czyrek. Casaroli e lo stesso ministro polacco hanno fatto presente al Pontefice che la situazione sociopolitica in Polonia, è ancora troppo tesa perché una visita papale non comporti altrissimi rischi di gravi turbamenti.

Il compromesso raggiunto consiste nel fatto che la visita si svolgerà prima che terminino le celebrazioni per la Madonna Nera; e poiché tali celebrazioni durano un anno, è un augurio di vicinissima origine di tempo per trovare il momento più opportuno per la visita. Si dice anche perché non è stata annunciata anche se probabilmente è già stata fissata in linea di massima (maggio o giugno).

Indubbiamente, dopo questo complesso negoziato il rapporto Stato-Chiesa in Polonia diventa ancora più importante e condizionante per il «giudizio» di Jaruzelski, il quale, pur avendo deluso ieri le attese di chi si aspettava l'annuncio di provvedimenti liberalizzanti alla Dieta, ha fatto capire di contare molto sulla collaborazione della Chiesa per procedere ad una sua più graduale normalizzazione. E la Chiesa, a sua volta, sia nella persona di Glemp che in quella dello stesso Pontefice, può condizionare la propria «benevolenza» verso lo Stato al comportamento dei militari.

In questo consistera la delicatezza della missione di Jozef Czyrek a Roma: spiegare con sufficiente chiarezza alla diplomazia vaticana, oltre che a quella italiana (Czyrek si è incontrato anche con Colombo), quali sono le vere intenzioni della «giunta» sui tempi e i modi di questa normalizzazione, che Jaruzelski sembra intenzionato a perseguire proponendosi come modello Kadar e non Husak. Nessuno sa, per il riserbo a triplice mandata con il quale si è chiuso in questi giorni il Vaticano, quali assicurazioni Czyrek abbia dato. Comunque, sia sarà non sempre facile la ritminoiate dalla lunghezza del negoziato, pare che sia riuscito nel suo obiettivo.

Non sappiamo, perché altrettanto ferreo è stato il riserbo in Curia, ma stato egualmente convinente con Enrico Berlinguer, che ha incontrato ieri. Semana la felice diplomatica, per cederla come si è detto a Olszowski, Czyrek ha indossato la veste, ancora di laico, di segretario del Comitato centrale del Poup addetto ai rapporti con i partiti comunisti. E subito, a il trovato di fronte ad un competitio altrettanto arduo che quello visto in Vaticano. Di tutti i pc del mondo, l'Italiano è certo il più aspro critico di Jaruzelski. Anche a Berlinguer, come al Papa e Colombo, Czyrek ha chiesto pazienza e fiducia e anche un po' di collaborazione. Negativo sull'ultimo punto, pare che Berlinguer si sia dimostrato più accondiscendente sui primi due.

Ieri mattina sono intervenuti commissione di vigilanza

Morto per infarto Villy De Luca direttore generale della Rai-Tv

E' stramazzato a terra nel corridoio di palazzo Macuto - Soccorso invano da un medico e dal presidente Zavoli - Aveva 57 anni, lascia la moglie e tre figli - Era al vertice dell'ente dal giugno '80

ROMA — La morte, improvvisa, ha sorpreso il direttore generale della Rai, Villy De Luca, nella tarda mattinata, mentre stava lavorando. Alle 13.20 aveva appena finito di parlare alla commissione di Vigilanza, intervento che avevo, meno di un quarto d'ora, in cui ha accennato al contratto integrativo dei giornalisti dell'azienda, ha definito il pluralismo nelle testate «*un obiettivo da conseguire ogni giorno*». E rivolto al parlamentari ha detto: «*Ho sentito gli elogi di Bernabei. Spero di guadagnarmeli quando non sarò più qui*».

De Luca è uscito dall'auletta riservata alle prenotazioni a Palazzo Zavoli. «*Mi ha detto grazie per aver sollevato il problema del caso Piccoli del Tg-1*» spiega Peppino Fiori, senatore della sinistra indipendente. «*Ho chiesto di partecipare — racconta Elisa Milillo, del pdup — e De Luca mi ha risposto: "Ci vediamo dopo, ora mi sento poco bene"*». L'infarto l'ha colpito nel corridoio. «*Volevo un bicchier d'acqua — dice un commesso — Poi, ad un tratto, l'ho visto stringersi il petto e cadere terra*».

Prima dell'ambulanza, giunta con un cardiologo dopo venti minuti da Montecitorio, Zavoli e il medico d'azienda a palazzo San Macuto hanno praticato a De Luca un massaggio cardiaco. «*Per qualche attimo mi sono illuso — afferma il presidente della Rai — Villy ha incominciato a gemere. Facevo fatica a praticargli la respirazione bocca a bocca. Non c'erano quelle segno di vita. Poi è sopraggiunto un attacco cardiaco peggiore più violento e ho perso speranza è svanita*». De Luca è morto durante la corsa a sirene spiegate verso il San Giacomo e i rianimatori e i cardiologi sessi all'accettazione non hanno potuto far nulla.

Villy De Luca

A viale Mazzini, nel pomeriggio, Zavoli commemora il direttore generale davanti al consiglio d'amministrazione, riunito in seduta straordinaria. Ne ricorda il lavoro, «*la rigorosa direttiva, forte e realistica dell'impegno, una consapevolezza amara di ciò che è preciso*», poi ne rilevava il ruolo nei difficile per il servizio pubblico, stretto nella morsa dei partiti della maggioranza e costretto alla concorrenza delle tv private.

Un biennio particolarmente intenso, un'esperienza stressante per un uomo che era già stato colpito due volte da attacchi cardiaci e che nelle ultime settimane si era battuto tenacemente per scongiurare il nodo delle nomine ai Tg1 e al Gr2.

Nella camera mortuaria dell'ospedale, Pertini, Panfani, Piccoli, De Mita, e Signorello, e altri politici rendono omaggio alla salma di De Luca, mentre il capo cittico stampa, Aldo Palmisano, annuncia che i giornalisti della Rai-Tv sospendono le agitazioni in corso per l'applicazione del contratto nazionale di lavoro e dell'integrativo

nei computi, sedici dei quali trascorsi alla Rai, era stato nominato direttore generale nel giugno 1980, in un periodo difficile per il servizio pubblico, stretto nella morsa dei partiti della maggioranza e costretto alla concorrenza delle tv private.

Un biennio particolarmente intenso, un'esperienza stressante per un uomo che era già stato colpito due volte da attacchi cardiaci e che nelle ultime settimane si era battuto tenacemente per scongiurare il nodo delle nomine ai Tg1 e al Gr2.

Nella camera mortuaria dell'ospedale, Pertini, Panfani, Piccoli, De Mita, e Signorello, e altri politici rendono omaggio alla salma di De Luca, mentre il capo cittico stampa, Aldo Palmisano, annuncia che i giornalisti della Rai-Tv sospendono le agitazioni in corso per l'applicazione del contratto nazionale di lavoro e dell'integrativo

Ieri vertice economico, oggi Consiglio dei ministri

Tra contrasti e polemiche prende forma l'austerità

L'aumento dell'Iva (2%) non peserà sulla contingenza - Rincari di luce, telefono, poste, trasporti, benzina, bollo auto - Formica insiste per una patrimoniale

ROMA — Procede a tappe forzate la messa a punto, da parte del governo, delle misure economiche anticrisi. La scadenza del 31 luglio, giorno in cui Spadolini si è impegnato a presentare al Parlamento la «finanziaria» '83 e il pacchetto di provvedimenti fiscali e tariffari, è vicina e, poiché all'interno della coalizione si fila ancora in perfetto disaccordo, le riunioni a Palazzo Chigi d'ora in avanti avranno una frequenza quasi giornaliera. Ieri è stata la volta del gabinetto economico, ristretto cioè al presidente del Consiglio ed ai ministri finanziari. Domattina è in programma invece un Consiglio dei ministri per decreto collegialmente la manovra.

Dalla riunione di ieri, condussa a tarda ora dell'ultimo trate poche indiscrezioni, rimanendo ancora in vigore il silenzio-stampa. Si conosce comunque che Spadolini — il quale ha dovuto impegnare nell'ennesima mediazione per comporre gli ormai consueti contrasti tra i ministri.

La strategia che il governo sta definendo consta in estrema sintesi su tre obiettivi:

1) Innanzitutto si dovrebbe recuperare il gettito previsto dalla milliardi per riportare il «tetto» del deficit pubblico a fine '82 entro i 99 mila miliardi. Ed ecco la necessità del pacchetto di misure fiscali e tariffarie accompagnato dai tagli alla sanità e alla previdenza.

2) Il «tetto» del disavanzo pubblico nell'83 dovrebbe invece essere elevato a 62-65 mila miliardi. Un'impresa quasi disperata, dal momento che le pressioni per aumenti inevitabili cicle senza interventi strutturali, danno di effetti già a quota 92 mila miliardi. Ora, un taglio di 30 mila miliardi è impensabile e quindi il «tetto» preferibile essere elevato a 70 mila miliardi, tenendo anche conto che gli effetti delle misure fiscali e tariffarie saranno solo più consistenti l'anno venturo. Ma si dovrà usare la mano pesante anche per tutte le spese delle amministrazioni statali, cosa assai complicata per le resistenze incrociate dei ministri e dei partiti della maggioranza. Così come dovrà essere impiantata la lotta all'evasione fiscale. Il condono dovrebbe portare 4000 miliardi.

3) La crescita dell'inflazione, sempre nel 1983, si dovrà fermare al 13 per cento, per poi scendere nell'84 al 10 per cento. Dei tre è l'obiettivo più semplice, sempre ammesso che le tensioni internazionali non riaccendano la spirale inflazionistica.

E vediamo ora più in dettaglio i provvedimenti che tra qualche giorno andranno a toccare le tasche dei cittadini, ammesso che i ministri riescano a trovare l'accordo.

Iva — Resterà invariata aoltanto l'aliquota «zero» (pane e pasta); per tutte le altre si prevede un aumento medio del 2 per cento, con analoghi rincari sui prodotti interessati.

Altre tasse — Sono essenzialmente legate al recupero del 3000 miliardi per la sanità. Caduta l'ipotesi di un'addizionale sull'Irpef, ostacolata da Formica, la strada sembra essere quella delle imposte locali. Il Circola sempre la «voce» di una patrimoniale sulle «grandi fortune», cara a Formica ma non ai democristiani. Per la previdenza, invece, si litiga ancora sui possibili aumenti dei contributi dei lavoratori autonomi e la revisione delle pensioni di invalidità.

Scala mobile — I ritocchi all'Iva non dovrebbero avere conseguenze sulla scala mobile, in quanto gli effetti verrebbero «sterilizzati». Analoga manovra il ministro del Tesoro Andreatta chiede per gli aumenti dei prodotti internazionali dovuti alle variazioni del cambio.

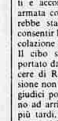
Benzina e tassa circolazione — Oltre ai ritocchi «tecnici» (sulla benzina per esempio un inasprimento fiscale tra le 30 e le 70 lire il litro, con la «super» tra le 1050 e le 1090 lire. Ma non basta: l'automobilista rischia anche di vedersi aumentato il bollo di circolazione, nonostante (+20%) e per il Diesel. L'Aci e i comunisti sono già insorti. In discussione anche le sanzioni per i patenti e i passaporti e le carte bollate.

Tariffe — L'adeguamento automatico dell'abbonamento Rai, bolletta della luce sarà estesa fino al 1984 e l'aliquota elevata dal 2 al 2,50 per cento. Possibili aumenti in vista anche per telefono, poste e trasporti.

Emilio Pucci

Persone

di *Lietta Tornabuoni*



Seimila lire al giorno

«E io mi dimetto: se non risolvono, dopo le ferie del tribunale io la Corte del processo Moro, poi la presidenza più», dice il presidente Sandro Pertini. Certo è soltanto un momento d'esasperazione, di malumore momentaneo: ma può capirlo. I giudici popolari del processo ricevono dallo Stato, per un lavoro di tanta responsabilità, intimazione e tensione, seimila lire il giorno: il progetto di legge per aumentare un compenso così esiguo da diventare mortificante è stato presentato da mesi, e da mesi resta lì.

Non basta. All'inizio era stato stabilito che la Corte avrebbe tenuto per il processo Moro, e previsto come assai lungo e complesso, due sedute quotidiane: una al mattino, una al pomeriggio. Nell'intervallo, naturalmente, i giudici popolari dovevano mangiare: scortati, vigilati e accompagnati a mano armata come sono tutti, sarebbe stato molto difficile consentir loro di andare a far colazione a casa. Soluzione? Il cibo sarebbe stato loro portato dal non lontano carcere di Regina Coeli. Decisione non felice: i pasti per i giudici popolari cominciarono ad arrivare tardi, sempre più tardi, persino alle tre e mezzo del pomeriggio, e ritornavano a volte polleghe immangiabile; in più, ciascuno guadagnò popolare dovevano pagare per ogni pasto tremila delle sue seimila lire quotidiane.

Giusto e giustificato il loro rifiuto. Nell'incapacità di risolvere meglio un problema tanto semplice, decisione *tranchante*: sedute pomeridiane non se ne fanno più, la Corte lavora soltanto al mattino, così poi tutti vanno a mangiare a casa propria. Questo significa, naturalmente, raddoppiare la durata del procedimento, prolungare l'attesa d'una eventuale verità, trasformare pure questo processo da evento limitato in annosa costante della vita italiana.

Significa raddoppiare l'impegno dei giudici e degli avvocati, il tempo in cui i testimoni debbono restare disponibili; raddoppiare la quotidiana mobilitazione di agenti, scorte, cecchini appostati sui tetti circostanti l'aula, di uomini sorvegliati alla vista, mezzi blindati per il trasporto dei detenuti. Raddoppiare, insomma, l'enorme spesa che lo Stato affronta per celebrare il processo Moro: e offrire un nuovo esempio di spreco colpevole o stupido.

Spose

A Roma, indossatori in tight, fotografi con in mano mensi abiti bianchi ricamati, pieghettati, ornati e velati che costano milioni, con diademi e mazzolini di rose bianche, gialle o rosse. Paggetti in velluto nero. Damigelle in lungo. Musica d'organo. Canzoni da musical americani. Ufficiali da operetta in divisa austrobulgaroirolese. Carrozze vere trainate da cavalli bianchi, cocchiere in tuba. Tra gli sponsors: Amaretto di Saronno, Metronotte di Roma.

La tremenda sfilata di moda notturna «Spose d'estate al Campidoglio» resuscita l'antica cerimonialità nuziale e la costosa ostentazione proprio accanto alla sala del Campidoglio che vede ogni giorno il costume mutato e semplice dei matrimoni civili: ma cosa non farebbe un sindaco comunista, che ha fornito il luogo e cinquemila sedie per l'occasione, pur d'offrire spettacoli al pubblico popolare.

Benigni

Roberto Benigni, forse il più geniale, sicuro e irritante, il meno giudizioso e angusto auto-amministratore tra i comici della nuova generazione, si è promosso regista di se stesso come Verdone o come Troisi: in questo momento ha una vita lunga 24 ore, 29 anni...». Ventinove anni? «Già, tutti mi pigliano per più vecchio. La prima volta che mi misi in palcoscenico, con una barba finta, un critico scrisse: Bene quell'attore di mezza età. Avevo 19 anni».

Sta dirigendo il suo primo film «come se il regista vero, fosse andato via un momento a prendere il caffè», anche se non nasce a pranzeranno i classici comandi *azione!* e *stop!*, «mi viene da ridere. mi viene paura che nessuno mi dia retta. Ho già fatto una serie di comiche finali, «quelle all'antica, dove si regolamenta a scrivere». A 007 seguirà: *Benigni al supermercato*», ma «fare un film d'un quarto d'ora è impossibile quanto farne uno di sette ore».

Film a episodi, allora: quattro episodi più un monologo. Nell'ultimo episodio, *Daverne Cristo*, Giuseppe e Maria, fuori di testa, cercano, chiedono al pastore Benigno di fare da baby-sitter al loro bambino. Benigno è un po' imbranato: prima pensa che si tratti d'una bambina; poi sbaglia il nome; poi combinando a chiamare Giosuè; e mentre tenta di fargli il bagnetto nel mare a immergere il bambino che la contrata iersi. Semana la felice diplomatica, per cederla come si è detto a Olszowski, Czyrek ha indossato la veste, ancora di laico, di segretario del Comitato centrale del Poup addetto ai rapporti con i partiti comunisti. E subito, a il trovato di fronte ad un competitio altrettanto arduo che quello visto in Vaticano. Di tutti i pc del mondo, l'Italiano è certo il più aspro critico di Jaruzelski. Anche a Berlinguer, come al Papa e Colombo, Czyrek ha chiesto pazienza e fiducia e anche un po' di collaborazione. Negativo sull'ultimo punto, pare che Berlinguer si sia dimostrato più accondiscendente sui primi due.

Il piano Reagan

(Segue dalla 1ª pagina)

bo. Un fatto nuovo è intervenuto ieri: la formazione ad opera del presidente Reagan di un comitato interministeriale per l'economia internazionale, con l'incarico di rivedere gli aspetti nocivi della politica estera degli alleati dell'Europa. In ogni caso, anche se le pesanti richieste delivered Reagan agli alleati non mutassero, la superpotenza potrebbe rinnovare di un anno le sue forniture di cereali all'Urss e alleviare le pressioni antisovietiche sugli stessi alleati.

Una schiarita si è verificata anche nelle relazioni economiche Usa-Cee col calo dei tassi di interesse americani di due giorni fa, a cui altre dovrebbero tener dietro nella settimana prossima. Infatti la delegazione della stessa Cee a Washington per le trattative sugli aerei ha proposto di cominciare volontariamente le esportazioni negli Stati Uniti per evitare il processo a cui sarebbero sottoposte alcune eccessi numerose ditte europee.

Nei suoi incontri, il ministro dell'Economia tedesco Lambsdorff ha protestato vivacemente per il boicottaggio del gasdotto. Lambsdorff, a colloquio col ministro del Tesoro americano Regan e quello del Commercio Baldridge, ha sottolineato il pericolo di una frattura all'interno dell'Alleanza atlantica. Il messaggio di Shultz e Colombo, due uomini in sintonia tra loro anche a livello personale, è stato invece diverso: esiste una crisi nell'Alleanza ma non c'è da gravare di troppi pessimismi: i contrasti possono essere superati. E' lo stesso messaggio di ottimismo e di speranza elaborato ancora da Shultz con Schmidt nei giorni venturi, nel segreto del Bohemian Club presso San Francisco in California. Il Cancelliere tedesco è ospite del segretario di Stato americano, con cui ha contratto profonda amicizia numerosi anni fa: se la convergenza tra gli Stati Uniti e l'Europa deve realizzarsi in fretta, egli è il più indicato a gettare il ponte.

Ennio Caretto

Riforma scuola già approvati 14 articoli

ROMA — La Camera ha proseguito ieri l'esame e l'approvazione della legge di riforma delle scuole superiori. A sera aveva già approvato gli articoli fino al quattordicesimo ed è probabile che l'intero testo sia varato entro il tempo previsto domani o sabato.

Nel pomeriggio era stato qualche intoppo per l'art. 5, su cui erano stati presentati emendamenti che avevano rallentato il ritmo dei lavori, tanto da far temere che non si sarebbe riusciti a votare gli articoli 6 e 7 e passaporti e le carte bollate.

Tariffe — L'adeguamento automatico dell'abbonamento Rai, bolletta della luce sarà estesa fino al 1984 e l'aliquota elevata dal 2 al 2,50 per cento. Possibili aumenti in vista anche per telefono, poste e trasporti.

Emilio Pucci

Il generale Jaruzelski truccato da Kadar

(Segue dalla 1ª pagina)

no i soldati sovietici ma quelli del Paese che hanno svolto il compito dei sovietici.

Per diventare un altro Kadar (personaggio irriptibile anche per altri versi) Jaruzelski doprendere come modello Kadar e non Husak. Nessuno sa, per il riserbo a triplice mandata con il quale si chiuso in questi giorni il Vaticano, quali assicurazioni Czyrek abbia dato. Comunque, sia sarà non sempre facile la ritminoiate dalla lunghezza del negoziato, pare che sia riuscito nel suo obiettivo.

Non sappiamo, perché altrettanto ferreo è stato il riserbo in Curia, ma stato egualmente convinente con Enrico Berlinguer, che ha incontrato ieri. Semana la felice diplomatica, per cederla come si è detto a Olszowski, Czyrek ha indossato la veste, ancora di laico, di segretario del Comitato centrale del Poup addetto ai rapporti con i partiti comunisti. E subito, a il trovato di fronte ad un competitio altrettanto arduo che quello visto in Vaticano. Di tutti i pc del mondo, l'Italiano è certo il più aspro critico di Jaruzelski. Anche a Berlinguer, come al Papa e Colombo, Czyrek ha chiesto pazienza e fiducia e anche un po' di collaborazione. Negativo sull'ultimo punto, pare che Berlinguer si sia dimostrato più accondiscendente sui primi due.

sta misura il rallentamento dei soprusi militari, bisognerebbe credere che quei soprusi non siano stati «ordinati» dall'alto e che mette ora in libertà condizionata i prigionieri abbia avuto tutti i diritti e tutte le buone ragioni per bunarli nei campi di concentramento. Sembra difficile che i polacchi si convincano da un giorno all'altro che tutto Walesa, *Solidarnosc*, operai, intellettuali, contadini, quasi tutta la nazione, si siano sbagliati di grosso e che i meriti vadano riconosciuti a Jaruzelski che, unico nel giusto, ha dovuto ricorrere all'imposizione militare per salvarli tutti dal catastrofico errore nazionale.

Jaruzelski comunque inizia imperterrito, sin da oggi, questo arduo cammino di convincimento dell'impossibile, più difficile della conquista armata del Paese. Un grande passo lo ha già compiuto: ha convinto delle proprie buone intenzioni il primate Glemp, il polacco forse più importante, che gli si presta a convincere gli altri. Sembra che abbia convinto anche il molto più esigente papa polacco. L'accordo tra i due servirà anzitutto a ridurre l'estensione del terzo, di *Solidarnosc*, di Walesa. Un sindacato indipendente che «prime l'opposizione» popolare confrontandosi con il governo, minoritario a tutti gli effetti, non è più immaginabile, altrimenti non avrebbe l'ultimo perché del colpo militare.

L'esistenza di *Solidarnosc* comportava per Mosca il pericolo di perdere la Polonia e per il poup dominante di perdere il potere. Un pericolo che non dovrà più ripetersi in alcuno modo. E di questi limiti la Chiesa ha preso coscienza e conoscenza. Ora la commissione Rakowski dovrà varare il progetto di un nuovo sindacato «indipendente» nell'attività autogestionaria dell'impresa, ma «apolitico» e saldamente inserito nel sistema riformato di Jaruzelski. Finché non sarà concepita la nuova creatura, i *leaders* di *Solidarnosc* non avranno nessun rester in segregazione, più che per estorcere loro una improbabile collaborazione, per impedire che rimangano il centro di preparazione del surrogato. Dalla resistenza o meno dei residui di *Solidarnosc* clandestina si vedrà di quanto il sindacato libero era della classe operaia e quanto era della Chiesa. Ciò che conta per la visita del Papa, Walesa tornerà sicuramente «libero» cittadino. Ma il bene condizionata: non anche libero sindacalista.

Rimane il quarto fattore, che è Mosca. Forse avrebbe preferito un processo meno rapidoso al posto del generale riformista. Ma non è detto: anche nel caso di Kadar si è rivelato che imporre il più che garantisce la pacificazione del Paese rispetto a chi promette l'ortodossia. Jaruzelski ha compiuto in più una mossa abile, togliendo Olszowski dal partito, dove figurava da Suslov, e trasferendolo agli Esteri dove non ha altro che da trattare e ottenere sovvenzioni e dispensabili dai suoi protettori.

Sulle sue intenzioni Jaruzelski è riuscito a rassicurare sia Breznev che il Papa. Il tentativo più sorprendente sembra quello di rassicurare anche Reagan: mandandogli in visita Czyrek. Non si capisce ancora bene se Jaruzelski gli ha mandato a dire che non ha rapporti, intendo gli spunti polemici di Mosca, oppure che in fondo anche il generale si è convinto che il «socialismo reale» va reso meno reale per salvare qualche cosa del suo. Saremmo ad una rivelazione curiosa se, nei riguardi del generale, le ragioni nazionalistiche di Wojtyla quelle imperiali di Breznev si sposassero coincidenti con le ragioni eurocomunite di Berlinguer.

Frane Barbieri

Breznev scrive a Jaruzelski «Avrete sempre il nostro aiuto»

MOSCA — La ricorrenza della festa nazionale polacca ieri ha fornito ai dirigenti del Cremlino l'occasione per riaffermare che la situazione a Varsavia è ancora complessa ta», che «la controrivoluzione» non è stata «definitivamente battuta».

Allo stesso tempo, il presidente Leonid Breznev e il primo ministro Nikolai Tikhonov hanno rinnovato a Jaruzelski la loro «approvazione» e il loro «appoggio» per l'opera di «normalizzazione».

Walesa rimane internato

VIENNA — Lech Walesa, capo del sindacato indipendente polacco «Solidarnosc» sospeso dal regime, non potrà lasciare il paese liberato dai campi di internamento su ordine delle autorità di legge marziale.

Lo ha confermato il colonnello Wieslaw Gornicki, consigliere del capo del regime, ripreso da radio Varsavia: l'ordine di rilascio riguarda solo quelle persone il cui atteggiamento garantisce che non si daranno ad attività «tese contro l'ordine legale».

Gornicki ha anche precisato che, a partire dalla mezzanotte di giovedì, torneranno a funzionare i collegamenti telefonici internazionali, tramite centralino, ed i collegamen-